

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

(1435-A)

RELAZIONE DELLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO, PARTECIPAZIONI STATALI)

(RELATORE FERRARI-AGGRADI)

Comunicata alla Presidenza il 5 marzo 1982

SUL

DISEGNO DI LEGGE

Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente partecipazioni e
finanziamento industria manifatturiera-EFIM per il triennio
1981-1983

presentato dal Ministro delle Partecipazioni Statali

di concerto col Ministro del Tesoro

e col Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 14 MAGGIO 1981

ONOREVOLI SENATORI. — L'EFIM è il terzo ente di gestione del sistema delle Partecipazioni Statali, costituito negli anni 1960 a conclusione di un lungo e articolato processo di riconversione di aziende meccaniche da produzioni di guerra a produzioni di pace, ed integrato successivamente con iniziative ed interventi diretti dello Stato in settori riguardanti soprattutto lo sviluppo del Mezzogiorno e attività di interesse rilevante per colmare carenze o vuoti di iniziative e di investimenti produttivi.

Il processo di riconversione industriale del dopoguerra fu uno dei problemi più complessi e difficili che i Governi di allora dovettero affrontare. Occorreva passare da un sistema protetto ed autarchico ad un sistema aperto, inserito nei mercati internazionali e ad alto livello di qualità e di competitività. Occorreva garantire un'adeguata disponibilità di energia e di beni strumentali a costi internazionali ed a condizioni di elevata produttività. Occorreva in particolare cambiare strutture produttive e tipi di produzione, passando da produzioni di guerra a produzioni di pace, cioè a produzioni di beni richiesti dal mercato interno ed internazionale. Ed una tale manovra fu avviata ed attuata secondo una strategia e con interventi che fecero largo riferimento alle capacità imprenditoriali esistenti o che si andavano allora esprimendo e sviluppando in forme le più varie e, nel complesso, valide ed efficienti, evitando nei limiti del possibile azioni discriminatorie e interventi diretti dello Stato.

Un settore vi era, però, che oltre ad essere prioritario per lo sviluppo del Paese, si trovava in condizioni particolarmente difficili per il tipo di trasformazione che occorreva attuare: il settore meccanico. Proprio per questo settore fu decisa, nel 1948, la costituzione di un Fondo di finanziamento *ad hoc*. Sorse così il FIM (Fondo per il finanziamento industrie meccaniche), gestito da un Comitato ristretto, con uffici assai snelli e affiancato, per l'approfondimento delle prati-

che, da un Istituto finanziario specializzato già operante e particolarmente valido, l'IMI.

Al FIM fecero ricorso numerose aziende la cui situazione fu esaminata con riguardo tanto alle situazioni specifiche delle gestioni quanto alle prospettive generali di sviluppo del settore. Per alcune di queste aziende si dovette constatare che non vi era possibilità di risanamento: furono chiuse o comunque trasformate in modo radicale e al di fuori dell'intervento del FIM. Altre aziende ebbero finanziamenti anche cospicui che furono restituiti in tempi predeterminati: fra queste fu qualificante il caso della FIAT che poté usufruire di un finanziamento a medio termine per 10.946 milioni di lire con l'impegno di una restituzione integrale con i mezzi da ricavare attraverso la vendita di partecipazioni estranee al suo settore fondamentale di attività. Altre aziende furono ristrutturate e risanate con interventi diretti della stessa finanziaria e rimasero in mano dei vecchi azionisti o furono cedute a terzo attraverso operazioni opportunamente studiate.

Vi fu peraltro un gruppo di aziende che fu risanato ma che non fu possibile o comunque non si ritenne di cedere a terzi: le unità produttive della Società Italiana « Ernesto Breda », che nel 1951 fu trasformata, per raggiungere il risanamento, in finanziaria con la enucleazione sotto forma di società autonome delle varie unità produttive.

La Finanziaria « Ernesto Breda » operò non solo controllando e indirizzando l'attività delle aziende meccaniche ex FIM del gruppo Breda, ma anche gestendo in via fiduciaria, per conto del FIM in liquidazione, un nucleo di altre aziende (ad esempio « Ducati meccanica » di Bologna e Cantiere Navale « Breda » di Venezia) e promuovendo una serie di nuove iniziative nel Mezzogiorno per lo più in compartecipazione con gli altri gruppi italiani ed esteri. Già nel 1954 il complesso delle aziende inquadrate nella Finanziaria « Ernesto Breda » chiudeva in utile.

Per dare un assetto definitivo e un supporto stabile alle numerose aziende controllate dalla Finanziaria « Ernesto Breda » e alla qualificante azione intrapresa per la creazione di nuove iniziative, generalmente di medie dimensioni, nel Mezzogiorno, nel 1962 fu istituito l'EFIM al quale fu conferito il pacchetto di maggioranza della Finanziaria « Ernesto Breda ».

Giova ricordare che per la soluzione del problema delle aziende inquadrato nel FIM fu avanzata, a suo tempo, da più parti la richiesta di un inquadramento di tali aziende nell'IRI; le ragioni per le quali il Governo dell'epoca scartò tale richiesta furono così sintetizzate, a nome del Governo da Ugo La Malfa, allora Ministro senza portafoglio, con l'incarico delle Partecipazioni statali: « l'IRI, specialmente nel campo della Finmeccanica, è gravato da compiti molto pesanti e difficili ... il Governo e il Parlamento hanno l'obbligo morale di non aggravare la situazione dell'IRI mettendo su questa navicella delicata un peso così grave come quello delle aziende FIM ».

L'EFIM istituito, quindi, nel 1962 fu peraltro dotato dei primi mezzi finanziari propri solo nel 1965. Tutte le unità produttive allora inquadrato nell'EFIM contavano meno di 8.500 addetti, di cui solo 120 al Sud.

Oggi l'EFIM conta oltre 41.000 addetti, di cui oltre 16.000 nel Mezzogiorno. In tale area l'EFIM, dalla sua costituzione ad oggi, ha creato circa 25.000 nuovi posti di lavoro (ivi compresi quelli in aziende cedute ai privati), cosicchè un posto di lavoro su dieci creati nel periodo 1962-80 da tutte le imprese manifatturiere pubbliche e private nel Mezzogiorno è dovuto all'attività dell'EFIM.

Nell'ambito del sistema delle partecipazioni statali l'EFIM presenta caratteristiche peculiari, quali:

quella di un contributo qualificato e diretto soprattutto allo sviluppo industriale e dell'occupazione nel Mezzogiorno;

quella di concentrare oltre il 70 per cento dell'occupazione e del fatturato nelle attività metalmeccaniche;

quella di aver dimostrato — e di continuare a dimostrare — una particolare ca-

pacità nel campo della media e medio-grande industria manifatturiera che, come è noto, svolge una funzione, specifica e necessaria, di sutura nel tessuto industriale fra grandissime unità produttive e piccole aziende;

quella di una accentuata penetrazione sui mercati esteri ove mediamente realizza un fatturato dell'ordine del 40 per cento su quello totale di Gruppo.

Si tratta senz'altro di caratteristiche rilevanti e positive che meritano il giusto riconoscimento e sostegno da parte dello Stato.

I. — PROPOSTE DI FINANZIAMENTO

Di recente il Parlamento ha approvato con la legge 26 dicembre 1981, n. 785, un aumento del fondo di dotazione dell'EFIM di 20 miliardi di lire relativamente al 1980. Tale stanziamento, come chiarito dalla relazione che l'accompagnava, aveva lo scopo di consentire un « recupero dei negativi effetti finanziari conseguenti al ritardo nell'erogazione dei fondi per gli anni 1979-80 ».

Il disegno di legge n. 1435 al nostro esame dispone (secondo le proposte formulate dalla Commissione) uno stanziamento di 315 miliardi di lire per il triennio 1981-83 per un ulteriore aumento del Fondo di dotazione dell'EFIM, di cui 35 miliardi di lire vengono destinati alla ristrutturazione dell'ATI. La cifra di 280 miliardi di lire per l'aumento del Fondo di dotazione è destinata per intero, sulla base dell'analisi svolta nel « Rapporto sulle partecipazioni statali », a costituire il necessario nuovo capitale di rischio a fronte dell'impegnativo programma di investimenti (circa 1.760 miliardi di lire nel triennio 1981-83, cfr. Tav. A). Infatti all'epoca in cui si effettuò l'analisi riportata poi nel « Rapporto sulle partecipazioni statali » si considerò complessivamente adeguata la struttura finanziaria del Gruppo. Gli investimenti del triennio considerato si riferiscono per il 66 per cento circa all'alluminio, per il 18 per cento alla meccanica, per il 10 per cento circa all'alimentare e per il restante 6 per cento alle altre attività. Dal punto di

vista della destinazione gli investimenti riguardano per il 66 per cento le nuove iniziative, per il 21 per cento gli ammodernamenti e ampliamenti e per il 13 per cento quelli per la ristrutturazione e riconversione.

Questo il quadro considerato dal disegno di legge in parola.

Corre però l'obbligo di riferire che il quadro operativo dell'Ente è mutato drammaticamente nel corso di questi ultimi mesi: il settore dell'alluminio — che dà lavoro a 11.000 persone — rischia la chiusura per la grave crisi, intervenuta sul finire del 1980, che si è abbattuta sul settore stesso data la caduta verticale della domanda e dei prezzi, per i quali una ripresa non è prevedibile prima della seconda metà del 1982. Dato ciò e dato il fatto che i fondi per il 1979 non sono stati ancora completamente erogati causando un maggior onere finanziario di oltre 50 miliardi di lire, le perdite stesse del 1980, previste nel quadro del « Rapporto » già citato in 40 miliardi di lire, si sono attestate sui 73 miliardi (1); l'ulteriore aggravarsi della situazione del settore alluminio nel corso del 1981 comporterà una perdita di Gruppo (1) di circa 257 miliardi di lire, sulle quali quella del settore alluminio incide per il 95 per cento (243 miliardi di lire).

In tale quadro l'assegnazione dei 300 miliardi di lire previsti rappresenta solo una parte del fabbisogno attuale di fondi propri da parte dell'Ente; ed è integralmente destinato alla ricapitalizzazione; secondo le valutazioni dell'Ente stesso, il fabbisogno totale del Gruppo è colmabile solo con un apporto — urgente, straordinario e addizionale rispetto a quello previsto nel presente disegno di legge — di 450-500 miliardi di lire, e ciò principalmente allo scopo di abbattere gli oneri finanziari che gravano sul ricavo di un Kg di alluminio per oltre il 25 per cento.

Alla luce della situazione venutasi a creare il Ministero delle partecipazioni statali sta predisponendo proposte varie ed in par-

(1) Con esclusione delle perdite ATI (14 miliardi di lire circa nel 1980 e 13 miliardi di lire circa nel 1981).

ticolare un nuovo disegno di legge, richiesto peraltro con apposito ordine del giorno discusso nel corso del dibattito della legge finanziaria, che prevede appositi interventi finanziari per il riassetto del settore dell'alluminio. Al riguardo sarà opportuno avere dal Governo indicazioni concrete e tempestive.

II. — STRATEGIA DI GRUPPO E PROSPETTIVE PER PRINCIPALI SETTORI DI INTERVENTO

La strategia industriale del Gruppo è quella di procedere:

a) *all'ulteriore potenziamento dei « settori di forza »: meccanica* (in particolare mezzi di trasporto terrestre ed aeronautico, mezzi e sistemi di difesa) e *vetro*. Si tratta di settori in cui le aziende presentano, da diversi anni, risultati economici positivi, hanno quote di mercato elevate e presentano, in genere, prospettive di sviluppo favorevoli;

b) *alla ristrutturazione, all'innovazione e allo sviluppo delle attività in campo alimentare*; in questo ambito un rilievo particolare assume l'azione di sviluppo nel comparto dell'acquacoltura e dell'approvvigionamento diretto dall'estero, della conservazione e surgelazione dei prodotti ittici.

Si tratta di un settore in cui le aziende registrano, nel loro complesso risultati economici negativi destinati a migliorare nettamente fino al riequilibrio a seguito della realizzazione degli interventi programmati se effettuati in presenza di una adeguata immissione di capitale proprio.

c) *al risanamento dell'attività nel campo dell'alluminio, settore di importanza strategica nel quadro della politica industriale del Paese*. Si tratta di una attività per la quale è in atto da diverso tempo una profonda azione di riorganizzazione produttiva e di risanamento che, se accompagnata da una adeguata ricapitalizzazione, potrà consentire il riequilibrio gestionale.

Per comprendere chiaramente l'attuale situazione del Gruppo occorre precisare che oltre il 60 per cento degli addetti si concen-

tra in settori (meccanica e vetro) nei quali le aziende EFIM nel loro complesso registrano risultati economici positivi e, come prima accennato, detengono nella generalità dei casi posizioni di mercato rilevanti con possibilità di sviluppo generalmente accentuate.

Il Gruppo quindi nella sua sostanza è fondamentalmente sano e i suoi attuali drammatici problemi finanziari si identificano con quelli del settore alluminio; ciò è tanto vero se si considera l'esito positivo che certamente avrà, in presenza di una adeguata ricapitalizzazione, l'azione di risanamento da lungo tempo avviata nel settore alimentare, l'altro settore EFIM che fino al 1980 ha registrato perdite continue.

Alla luce di quanto detto appare opportuno soffermarsi sui problemi e sulle prospettive dei principali settori di intervento dell'EFIM: meccanica, vetro, alimentare, alluminio.

1. — SETTORE MECCANICO

Nel settore lavorano oltre 21.000 addetti del Gruppo, occupati in aziende già affermate a livello internazionale (raggruppamento Agusta, OTO-Melara, Breda Meccanica Bresciana, Breda Ferroviaria). La strategia perseguita dall'EFIM si sviluppa, ormai da anni, secondo le seguenti direttrici:

espansione delle esportazioni — che rappresentano una media di oltre il 60 per cento del fatturato delle aziende meccaniche del Gruppo — e sviluppo di accordi e di cooperazioni internazionali;

intensificazione dell'attività di ricerca e sviluppo tesa ad accrescere l'affrancamento da licenze e *know-how* esteri tramite lo sviluppo di prodotti e processi innovativi derivanti da progettazione e realizzazione autonoma.

1.1. Elicotteristica ed aviazione generale

Il raggruppamento Agusta è per fatturato (450 miliardi nell'80) ed occupazione (circa 9.500 addetti) il secondo in Europa ed il

quarto nel mondo con quote di mercato del 25 per cento nei segmenti in cui opera.

Gli ultimi anni hanno fatto registrare risultati molto importanti sul piano tecnico, economico e commerciale. In particolare sono da sottolineare due dati essenziali che caratterizzano tale gruppo industriale: positivi risultati gestionali ed ottima introduzione sul mercato internazionale (l'80 per cento della produzione viene esportata).

Quest'ultimo dato mette in evidenza l'eccezionale competitività dei velivoli del Gruppo sul mercato internazionale, ma sta anche a significare un livello molto basso della domanda nazionale e in particolare di quella proveniente dalle Forze armate italiane.

Nei prossimi anni il Gruppo punterà a consolidare e a migliorare le posizioni raggiunte, ciò che implica investimenti per il costante aggiornamento delle produzioni, l'ampliamento delle capacità produttive e l'attuazione di programmi di ricerca e sviluppo, che si propongono di accelerare il processo di affrancamento dalle licenze estere. Significativo in tal senso il risultato raggiunto con la costruzione dell'A 109, primo elicottero interamente progettato e realizzato in Italia.

Grazie alla sua particolare capacità progettuale l'Agusta ha potuto inserirsi validamente nel campo delle collaborazioni internazionali. In tale quadro assume rilievo la società creata fra l'Agusta e la britannica Westland per la realizzazione di un elicottero di medie dimensioni per l'impiego navale.

Il piano degli investimenti è stato impostato presupponendo che le aziende possano almeno mantenere (ed ampliare in alcuni segmenti) le attuali quote di mercato.

Per il conseguimento di tali obiettivi è previsto lo sviluppo di nuovi modelli di elicotteri ed aerei e l'aggiornamento tecnologico della gamma già in produzione con la adozione di nuovissimi materiali (compositi). Tali materiali saranno prodotti in un nuovo stabilimento localizzato ad Anagni.

Sono in fase di completamento, inoltre, tre nuove iniziative: la FOMB di Benevento, la IAM di Brindisi ed il Centro ricerche Agusta Sud sempre a Brindisi.

1.2. Mezzi e sistemi di difesa

Fra i campi di intervento EFIM, il comparto dei mezzi e sistemi di difesa è quello che presenterà il più accentuato tasso di sviluppo anche nel prossimo quinquennio, sulla scia di quanto è avvenuto negli ultimi venti anni, periodo nel quale il valore delle esportazioni mondiali è cresciuto mediamente di oltre il 13 per cento l'anno.

Tali favorevoli prospettive consentiranno alle aziende EFIM del comparto di proseguire nella politica di progressivo superamento della dipendenza dalle tecnologie estere e ciò specie se potranno contare sull'apporto di fondi pubblici per attività di ricerca e sviluppo in misura non inferiore a quelli ottenuti dai principali concorrenti.

La politica di affrancamento dalle licenze estere perseguita dal gruppo nel settore ha condotto già a particolari successi, testimoniati non solo dalla richiesta da parte delle marine militari dei maggiori Paesi di prodotti del gruppo (missile mare-mare di seconda generazione OTO-MAT e sistema antimissile Vanessa) ma anche dalla concessione a importanti industrie estere delle licenze di costruzione relative a talune proprie produzioni all'avanguardia nel settore. Anche per questo comparto la strategia di gruppo è quindi quella di rafforzamento delle posizioni raggiunte tenendo presenti le seguenti esigenze:

proseguire lo sviluppo dei « nuclei » essenziali (OTO Melara e Breda Meccanica Bresciana) mantenendo dimensioni economiche e flessibilità per rispondere ad eventuali fluttuazioni del mercato nazionale e, data l'elevata percentuale di esportazioni (circa il 60 per cento del fatturato), di quello internazionale;

concentrare nel Mezzogiorno le nuove iniziative, nelle dimensioni ragionevolmente necessarie sia per gli sviluppi delle produzioni in atto — come è nel caso della nuova iniziativa OTO-Breda Sud — sia per ampliamenti e diversificazioni della gamma produttiva, integrando le produzioni nel settore con produzioni collaterali e complementari — aventi anche sbocco diverso da quel-

lo del mercato militare — come è nel caso della nuova iniziativa OTO-Trasm e come sarà nel caso in cui l'EFIM pervenga a potenziare la sua presenza, anche mediante l'acquisizione di partecipazioni — nel campo dei prodotti elettronici che costituiscono un *input* sempre più importante nella produzione dei beni finali destinati alla difesa.

Seguendo la linea di meridionalizzazione delle produzioni di gruppo gli investimenti del settore riguardano, oltre al continuo aggiornamento tecnologico e impiantistico delle aziende in regolare esercizio, due nuove iniziative, ambedue localizzate nel Mezzogiorno (la OTO-Breda Sud di Gioia Tauro e la OTO-Trasm di Bari).

La OTO-Breda Sud opererà nel campo dei missili anticarro e antiaerei e a regime occuperà 700 unità.

La OTO-Trasm, che occupa circa 180 addetti e che occuperà 550 addetti al termine dei programmi, completerà gli investimenti per la produzione di ingranaggi e trasmissioni per veicoli militari e civili. Questa iniziativa rappresenta il primo esempio sia di integrazione delle produzioni in un campo esclusivamente dominato da industrie estere sia di diversificazione delle produzioni verso il campo civile.

Gli investimenti non destinati alle nuove iniziative si rendono necessari, come già detto, per mantenere costantemente aggiornati gli impianti, i processi e i prodotti delle aziende in regolare esercizio (OTO-Melara e Breda Meccanica Bresciana) e proseguire quell'attività di innovazione che ha già consentito importanti successi.

1.3. Mezzi di trasporto collettivo terrestre

Il Gruppo, che concentra circa il 50 per cento della capacità produttiva nazionale del settore, è impegnato in un rafforzamento della sua presenza sui mercati esteri. Su tali mercati le aziende del Gruppo hanno acquisito importanti commesse per la fornitura di materiale rotabile, in lega leggera, destinato alle metropolitane di Cleveland e di Washington. Ciò è stato reso possibile dal-

la costante opera di ammodernamento tecnologico degli impianti e delle produzioni oltre che dal processo di integrazione nel vasto ambito della componentistica dei mezzi di trasporto su rotaia. Secondo tali aspetti un rilievo particolare assumono le iniziative di recente intraprese dal Gruppo in Sicilia per la realizzazione di un impianto per la componentistica ferroviaria (CO.ME.TRA. SpA) e per il rilancio della produzione di carrozze ferroviarie della società IMER (IMESI SpA). Complessivamente le due iniziative consentiranno di salvaguardare circa 700 posti di lavoro (150 la prima e 550 la seconda).

La strategia del Gruppo nel settore è quindi una strategia di rafforzamento delle posizioni raggiunte allo scopo di continuare a registrare risultati economici positivi e di costituire uno strumento pubblico sempre più valido ed efficace nell'ottica di un consistente rilancio dei sistemi di trasporto collettivo terrestre.

2. SETTORE VETRO

Dopo quello meccanico, anche il settore del vetro piano è un settore di forza del gruppo EFIM: i risultati economici sono da diversi anni positivi e si esporta oltre il 60 per cento della produzione.

Per l'industria del vetro piano, le prospettive di medio periodo non sono favorevoli sia in rapporto al previsto ridotto aumento dei consumi — che non supererà, prevedibilmente, il 2 per cento l'anno — sia dal punto di vista dell'aumento della capacità di produzione in Europa, dovuto alla sostituzione dei vecchi impianti del vetro tirato con le nuove tecnologie del *float glass*, che richiedono soglie dimensionali minime di gran lunga superiori alle capacità da sostituire.

Anche in assenza di nuove iniziative, nel medio periodo ciò potrà generare in Italia una crisi di sovrapproduzione tale da mettere in serio pericolo i risultati fino ad ora conseguiti dalle aziende pubbliche in questo settore, sia sul mercato interno che su quello europeo.

Particolarmente preoccupante appare la stazionarietà della domanda di vetrate per auto tenendo conto della sovraccapacità di produzione esistente sul mercato italiano che risulta essere tre volte superiore rispetto alla domanda interna attuale. In tale situazione la strategia elaborata dall'EFIM tende al consolidamento delle posizioni raggiunte e allo sviluppo delle seconde lavorazioni del vetro, soprattutto per il prodotto destinato all'edilizia dove le prospettive di mercato sono favorevoli per gli impieghi di vetri che consentono risparmi energetici (vetri termici, vetri solari, eccetera).

Permane la necessità che le autorità di governo non agevolino l'insediamento sul territorio nazionale di nuovi impianti di *float-glass* fino a quando le condizioni di mercato non lo renderanno opportuno e in conformità a quanto emerso da uno studio di mercato sul settore effettuato in sede CEE. Ciò consentirebbe di salvaguardare l'impiego di risorse che l'insediamento della SIV nel Mezzogiorno ha richiesto ed i benefici occupazionali, economici e valutari che ne sono derivati al Paese.

3. ALIMENTARE

In questo settore la liquidazione e ristrutturazione delle aziende, dopo la mancata attuazione del piano alimentare EFIM del 1973 — approvato da tutti i competenti organi, ma mai finanziato — è pressochè ultimata per cui è previsto il miglioramento dei risultati gestionali.

Gli obiettivi di fondo perseguiti dall'Ente nel settore sono:

la realizzazione di uno stretto collegamento con le attività primarie nazionali, tramite le attività di conservazione e surgelazione, onde consentirne lo sviluppo grazie alla garanzia di collocamenti sicuri e remunerativi;

lo sviluppo dell'acquacoltura, oltre che la lavorazione industriale di specie ittiche importate tramite centri propri, allo scopo di valorizzare al massimo le risorse interne del Paese.

Il perseguimento di tali obiettivi è da ritenere di fondamentale interesse per l'economia del nostro Paese.

È opportuno sottolineare che l'insufficiente sviluppo di un apparato industriale nazionale nel settore alimentare ha favorito il predominio sul mercato interno dell'industria di altri Paesi soprattutto in quei comparti caratterizzati da più alto valore aggiunto e da più alto ritmo di sviluppo. È il caso dei prodotti surgelati dove si registra un grave ritardo dell'industria nazionale nei confronti delle multinazionali straniere ormai attestate su quote di mercato che per alcuni prodotti superano il 50-60 per cento.

È doveroso ricordare che solo l'industria pubblica, e l'EFIM in particolare, si è assunta il carico di contrastare, con apprezzabili risultati, la soffocante presenza della concorrenza estera.

Sono state realizzate iniziative industriali di ottimo livello tecnologico per la surgelazione di prodotti agricoli in aree del Mezzogiorno con particolare vocazione alle colture agricole, creando in tal modo uno sbocco sicuro ed a prezzi remunerativi per i produttori agricoli di tali aree. Quest'azione è stata tipica dell'EFIM che, a differenza di quanto hanno fatto altri Enti delle partecipazioni statali, non ha operato nel settore con l'acquisizione di partecipazioni in aziende esistenti ma ha provveduto a creare nuove unità produttive nel Mezzogiorno, affrontando tutti i rischi e i costi connessi con una tale rilevante azione di sviluppo, ben diversa da un'attività di pura partecipazione finanziaria.

Altre iniziative, sempre nel campo della surgelazione, sono state avviate per coprire spazi di mercato non ancora saturi nel nostro Paese (piatti pronti e pesce azzurro surgelato).

Un ruolo di importanza primaria, a livello nazionale, ha avuto l'EFIM nel concepire una strategia, che peraltro si è già concretizzata in numerose iniziative, per contribuire alla soluzione del problema degli approvvigionamenti ittici per il nostro Paese nel quadro più generale del fabbisogno e del-

la dipendenza dall'estero per le proteine animali.

L'EFIM (attraverso la SOPAL) ha operato in due diverse direzioni:

a) *creando all'estero centri di concentrazione, stoccaggio e prima lavorazione di prodotti ittici*, pescati da operatori locali e ubicati in aree caratterizzate da una elevata pescosità. Le prime tre iniziative sono sorte in Messico, Singapore ed Argentina; altre sono previste in Australia e nelle Filippine.

Tutto ciò ha consentito al Gruppo di rendersi autosufficiente nel reperimento della materia prima per i suoi impianti di lavorazione in Italia, garantendosi la sicurezza dei rifornimenti ed un abbattimento dei relativi costi.

b) *Sviluppando le notevoli possibilità offerte dalle moderne tecnologie di acquacoltura in acqua salmastra e marina*. Alcune di tali tecnologie, quali la riproduzione artificiale degli avannotti, di branzini ed orate, sono state perfezionate e rese industrialmente praticabili proprio in centri sperimentali del Gruppo.

Il valore più importante di tali scoperte consiste nella possibilità di sviluppare in Italia, senza dover ricorrere all'approvvigionamento dall'estero di « soggetti » da allevare, così come avviene per la zootecnia, una produzione potenzialmente in grado di consentire al Paese di divenire esportatore netto di prodotti ittici.

Le iniziative già realizzate si sono rilevate molto promettenti anche dal punto di vista della redditività degli investimenti effettuati; sono stati inoltre elaborati numerosi studi di fattibilità per iniziative localizzate nel Mezzogiorno continentale e nelle isole, la cui realizzazione è condizionata essenzialmente dalle disponibilità finanziarie sulle quali il Gruppo potrà contare nel prossimo futuro.

4. ALLUMINIO

Su questo settore, che rappresenta il punto nodale della crisi del Gruppo EFIM, è bene soffermarsi in modo più particolare.

a) *Origini e cause della crisi*

Fino al 1972 la gestione dell'EFIM era ragionevolmente vicina al punto di equilibrio finanziario, ma con la guerra del Kippur dell'ottobre 1973 e il fortissimo e continuo aumento dei prezzi del petrolio, la situazione economico-finanziaria dell'industria italiana dell'alluminio primario, a quell'epoca appena passata sotto il controllo totale dell'Ente, è andata deteriorandosi in modo gravissimo e senza sosta. Ciò in mancanza di provvedimenti di sostegno, esistenti o adottati in tutti i Paesi della Comunità europea.

b) *Importanza e caratteristiche tecnico-economiche del settore*

L'alluminio è un prodotto di crescente importanza nell'economia dei paesi industrializzati. Le sue caratteristiche ne fanno infatti una delle materie prime di maggior rilievo in alcuni settori traenti dei sistemi economici più avanzati (industria meccanica, in particolare costruzione di mezzi di trasporto aerei e terrestri, edilizia di tipo moderno, imballaggi, eccetera).

Le condizioni tecnico-economiche nelle tre principali fasi produttive — estrazione della bauxite, sua trasformazione in alluminio e trasformazione di questa in alluminio primario — hanno costituito potenti fattori di integrazione verticale ed orizzontale dell'industria in tutti i Paesi: la concentrazione del minerale economicamente sfruttabile in poche aree, le grandi economie di dimensione, specie nelle prime due fasi, e l'elevata intensità di capitale in ciascuna delle tre fasi, hanno portato ad un forte grado di concentrazione, cosicchè il settore è dominato da sei grandi società multinazionali (ALCOA, ALCAN, Kaiser, Reynolds, Péchiney, Alusuisse), che controllano circa il 60 per cento della produzione di bauxite, di alluminio primario e di allumina del mondo occidentale, oltre ad avere rilevanti partecipazioni nell'industria delle seconde e terze lavorazioni.

L'importanza degli approvvigionamenti di alluminio, le prospettive di sviluppo del mercato ed il forte grado di integrazione nel settore hanno spinto i maggiori Paesi in-

dustrializzati (in particolare la Gran Bretagna) ad attuare politiche di sostegno dell'industria dell'alluminio.

In particolare queste politiche hanno mirato a creare condizioni favorevoli — soprattutto sotto il profilo dei costi delle fonti di energia, che nella produzione di alluminio primario incidono pesantemente sul costo totale — al fine di garantire nell'ambito del territorio nazionale quote adeguate di produzione di allumina e di alluminio primario ed in particolare uno sviluppo delle seconde lavorazioni.

Esempi di tali politiche sono stati: in Francia, basse tariffe dell'energia elettrica applicate da EDF alla Péchiney, a seguito degli accordi conseguenti alla nazionalizzazione dell'industria elettrica; in Germania (Reynolds di Amburgo), energia elettrica a basso costo, agevolazioni finanziarie, partecipazione di banche tedesche al rischio di impresa, e, a seguito della crisi dell'industria dell'alluminio del 1974-75, riacquisto degli impianti da parte della città di Amburgo, in modo da limitare al minimo la perdita degli investitori privati, e loro rivendita a questi, a rate in 35 anni, a condizioni vantaggiose; nel Regno Unito, tariffe elettriche preferenziali a favore delle nuove iniziative nel settore dell'alluminio primario; negli Stati Uniti, creazione di nuove imprese per rompere una situazione monopolistica, con la vendita a prezzi nominali degli impianti di proprietà pubblica costruiti durante la guerra, concessione di crediti agevolati, agevolazioni tariffarie per l'energia elettrica.

c) *Direttive governative e provvedimenti legislativi del 1972-73*

Anche in Italia — analogamente a quanto era stato fatto in altri Paesi — il Governo e il Parlamento si sono preoccupati di dare un assetto solido, sotto il profilo strutturale ed economico, all'industria italiana dell'alluminio. Diversamente che altrove, tuttavia, l'intervento pubblico nel periodo 1972-73 si è concretato non nella concessione di particolari agevolazioni sulle tariffe dell'energia elettrica e sui finanziamenti

degli investimenti e delle scorte, ma in un intervento programmatico del sistema delle Partecipazioni statali; con le direttive emanate dal CIPE nel dicembre 1972 e la legge per l'aumento del fondo di dotazione dell'EFIM nel maggio 1973 venne affidato a questo Ente — già presente nel settore con due grandi e moderne iniziative in Sardegna per la produzione di allumina (EUROALLUMINA) e di alluminio primario (ALSAR) — il compito di ristrutturare le aziende ex Montedison e SAVA e di realizzare un programma per il coordinamento, l'ammodernamento e lo sviluppo dell'intero settore in tutte le sue fasi produttive.

d) *Crisi energetica e sue conseguenze*

Poco tempo dopo che l'EFIM — acquisite le partecipazioni ex Montedison e SAVA — aveva dato avvio alla messa a punto di specifici progetti esecutivi del programma a suo tempo elaborato, la crisi petrolifera (ottobre 1973) sconvolse profondamente l'industria italiana dell'alluminio, con gravissime conseguenze sui risultati gestionali e sul grado di competitività con le industrie di altri Paesi.

Nel volgere di pochi mesi, a partire dall'autunno 1973, il prezzo del petrolio greggio si è più che quintuplicato. L'aumento si è rapidamente propagato alle altre forme di energia primarie e secondarie, e, in particolare, all'energia termo-elettrica prodotta in centrali alimentate ad olio combustibile, per la quale il costo del kilovattora si è quadruplicato.

Gli effetti della crisi petrolifera e della recessione si sono riflessi con particolare gravità sui settori produttivi che impiegano forti quantitativi di fonti energetiche e per i quali l'energia deve essere considerata, nel processo produttivo, una materia prima fondamentale, avente una forte incidenza sul costo di produzione.

La crisi petrolifera ed i fattori strutturali ad essa conseguenti hanno causato dapprima un rallentamento dello sviluppo della domanda e poi, nel 1975, una brusca caduta dei consumi di alluminio primario in tutto il mondo occidentale.

L'industria italiana dell'alluminio è stata investita ancor più pesantemente dalla crisi manifestatasi su scala mondiale: nel 1975 i consumi si sono ridotti del 28 per cento circa rispetto all'anno precedente, mentre le scorte presso i produttori hanno fatto segnare un ulteriore incremento dopo quello già assai sensibile del 1974. Da allora la situazione ha continuato a deteriorarsi; in particolare, il rincaro delle fonti di energia ha gravato sulle aziende italiane in misura molto maggiore che sugli altri produttori operanti nell'area comunitaria, ed in conseguenza di ciò i risultati gestionali delle aziende EFIM nel settore dell'alluminio non hanno potuto che essere fortemente negativi.

e) *Crisi della domanda nel 1980-81 e sue conseguenze*

A partire dalla seconda metà del 1980 si sono manifestati, in modo impreveduto ed intenso, fattori congiunturali che hanno dato avvio ad una fase ciclica fortemente negativa, con domanda calante, scorte in rapida crescita e caduta dei prezzi.

La crisi in atto, che secondo le previsioni perdurerà per tutto l'anno in corso, ha aggravato ulteriormente la situazione.

Nei primi mesi del 1980 pareva, infatti, sull'onda del ciclo ascendente del 1979, che domanda e prezzi si evolvessero con tendenza positiva, ma a partire dalla primavera del 1980, dapprima l'economia statunitense, poi quella dei principali paesi europei hanno cominciato ad accusare i contraccolpi delle politiche di raffreddamento congiunturale messe in atto allo scopo di combattere le violente tensioni inflazionistiche innescate dai fortissimi aumenti dei prezzi del petrolio. Vale qui la pena di ricordare che nel biennio 1979-80 i prezzi del petrolio sono aumentati mediamente da 13 a 33 dollari per barile, con un incremento del 150 per cento.

Il ristagno delle attività produttive, generalizzato a tutto il mondo industriale, si è ripercosso sulla domanda di alluminio primario, notoriamente assai sensibile alle variazioni dei cicli economici a causa della stretta correlazione con l'andamento dei

principali comparti industriali: in pochi mesi la domanda scendeva molto al di sotto dell'offerta, le scorte crescevano fortemente ed i prezzi registravano una accentuata flessione.

La realtà si presenta tuttora assai complessa: l'inflazione appare, in tutti i paesi, assai più difficile da domare di quanto potesse prevedersi un anno fa — anche per gli ulteriori inneschi provocati dalla rapidissima ascesa del dollaro — e in tutti i paesi le politiche antinflazionistiche (quindi recessive) continuano a ritardare le possibili occasioni di ripresa congiunturale.

In queste condizioni, anche il 1982 risulterà per il settore alluminio, un anno nel complesso negativo. Va detto che l'industria dell'alluminio si trova oggi a fronteggiare una crisi congiunturale ancor più dura di quella del 1975.

I dati più recenti dimostrano che: le scorte mondiali di primario sono ormai a volumi all'incirca doppi rispetto a quelli di un anno e mezzo fa, nonostante i cospicui tagli di produzione praticati da vari produttori, soprattutto statunitensi e giapponesi; i prezzi internazionali sono in continuo slittamento e si collocano ormai ad oltre il 30 per cento in meno rispetto a quelli praticati alla metà del 1980; i risultati gestionali delle aziende del settore sono ovunque in forte declino e si prevedono per il 1981 perdite cospicue, non solo per le aziende EFIM — che sono tra le più svantaggiate a livello internazionale per gli elevatissimi oneri finanziari e per il maggior costo dell'energia elettrica — ma anche per i produttori europei e, in qualche caso, per i gruppi multinazionali integrati a valle.

La « British Aluminium », principale produttore inglese, che gode di una invidiabile solidità finanziaria (nel 1980 ha registrato oneri finanziari pari al 2,5 per cento del fatturato) ha riportato nel primo semestre 1981 perdite nette per 18 miliardi di lire; in analoga situazione si trova la « Alcan U.K. », secondo produttore inglese, le cui perdite del primo semestre dell'anno in corso toccano i 23 miliardi di lire; la « Kaiser Aluminium » — uno dei sei grandi produttori mondiali — prevede perdite per il quarto trime-

stre 1981, anche se non ne definisce l'entità. Una forte riduzione delle vendite annunciano a loro volta in Europa sia la « V.A.W » tedesca che la « Pechiney » francese.

In conseguenza di tale situazione e nella prospettiva di una forte diminuzione di liquidità, i maggiori produttori mondiali, oltre ai tagli di produzione di cui si è detto, stanno rallentando i programmi di espansione delle proprie capacità produttive o hanno in taluni casi cancellato progetti di nuovi impianti.

Le condizioni operative delle aziende EFIM nell'ambito dell'industria internazionale dell'alluminio primario sono tra le peggiori: particolarmente esposta risulta la società Alluminio Italia a causa del fortissimo volume di indebitamento e dei costi energetici più elevati di quelli della concorrenza.

Le perdite per il settore alluminio facente capo all'EFIM superano quest'anno i 200 miliardi di lire, per la massima parte attribuibili proprio alla « Alluminio Italia ».

Migliori condizioni operative presenta la « SAVA-Alluminio Veneto » (50 per cento MCS, 50 per cento Alusuisse) la quale usufruisce di una situazione finanziaria allineata a quella della concorrenza internazionale ed ha costi contenuti dell'energia elettrica in quanto dispone di centrali idroelettriche proprie. Nonostante ciò, anche la « SAVA » registrerà nel 1981 notevoli perdite gestionali a causa della profondissima crisi di mercato attuale.

Il presidente dell'EFIM ha posto in chiara luce il problema e le sue dimensioni finanziarie presso gli organi competenti ed ha illustrato la necessità di un nuovo immediato stanziamento straordinario a sostegno del settore per 300 miliardi di lire. Tale indicazione è stata fatta nella esposizione del 5 maggio 1981 alla Commissione bicamerale per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali. Tale necessità di intervento è peraltro salita, oggi, a non meno di 450-500 miliardi di lire, per l'aggravarsi della situazione del settore.

Occorrono ormai interventi cospicui ed urgenti per salvare questo importante settore, che occupa oltre 4.000 addetti e che può contare su impianti del valore di 1.000 miliardi di lire (ai costi attuali). Prendendo

atto della rilevanza strategica del settore e della opportunità di non disperdere un notevole patrimonio impiantistico e di esperienza accumulato nel tempo, un delibera CIPE del dicembre 1977 aveva dato disposizioni per l'allineamento dei costi dell'energia elettrica a quelli pagati dai concorrenti operanti in ambito CEE. Ma tale delibera non è stata mai attuata.

Gli interventi risolutivi per la crisi del settore sono oggi innanzitutto di carattere finanziario e di carattere normativo-operativo. Solo attraverso tali interventi la chiusura delle aziende del settore potrebbe essere scongiurata e si potrebbe perseguire un riordinamento nazionale con particolare riguardo alle produzioni a valle dell'alluminio primario.

Le dimensioni dell'intervento richiesto per il salvataggio dell'industria pubblica dell'alluminio possono indurre — e di fatto hanno indotto taluni — a ritenere preferibile l'abbandono totale della produzione di alluminio primario in Italia.

A tale argomentazione si obietta che essa non è sostenibile nè per ragioni politico-strategiche nè per ragioni strettamente economico-finanziarie.

Secondo le indicazioni dell'EFIM, per mantenere in vita il settore occorre uno stanziamento straordinario immediato di 450-500 miliardi per ripianamento perdite ed adeguamento dei capitali ad un livello non troppo distante da quello della concorrenza internazionale, oltre ad un prestito obbligazionario per 125 miliardi di lire con un contributo agli interessi dell'11 per cento a carico dello Stato. D'altra parte, qualora si decidesse di abbandonare il settore e si procedesse alla liquidazione delle aziende interessate, si avrebbe — sempre secondo l'EFIM — un costo complessivo valutabile in almeno 250 miliardi di lire; si avrebbe inoltre una perdita di valore aggiunto valutabile, in condizioni di normale andamento dei mercati, in 150 miliardi l'anno.

A ciò sarebbe da aggiungere il peggioramento della bilancia commerciale italiana, valutabile in circa 200 miliardi di lire annui, derivato dal fatto che non si importerebbero più le sole materie prime per la

produzione di primario ma anche il valore aggiunto.

Le ragioni che rendono improponibile l'abbandono del settore vanno peraltro al di là dei semplici calcoli finanziari.

Innanzitutto occorre considerare l'estrema difficoltà di individuare, attuare e gestire iniziative industriali sostitutive — in aree non sempre attrezzate — per 4.000 posti di lavoro. In ogni caso la creazione di iniziative sostitutive in tal senso richiederebbe un investimento di non meno di 400 miliardi di lire (corrispondenti a circa 80 miliardi annui), di cui con tutta probabilità finirebbe per farsi carico lo Stato.

Per la verità l'abbandono della produzione di alluminio primario consentirebbe di disporre di energia elettrica per usi alternativi e con un minor costo per lo Stato di circa 100 miliardi annui, derivante dalla differenza tra il costo Enel ed il prezzo CIP stabilito per l'alluminio, a meno che le stesse iniziative sostitutive non fossero « energy intensive » e a tariffa particolarmente agevolata.

Vanno comunque considerate anche motivazioni più propriamente di politica industriale nazionale: se l'Italia vuole rimanere un Paese industrialmente avanzato, non può non mantenere e consolidare alcune fondamentali produzioni di base a copertura, sia pure limitata, dei fabbisogni interni: ciò che vale per la petrolchimica e per la siderurgia deve valere almeno in parte anche per l'alluminio, materiale di base tra i più pregiati ed importanti.

C'è da chiedersi se sarebbe mai nata in Italia una industria di seconde lavorazioni (laminazione ed estrusione), la gran parte delle quali (70 per cento) a capitale privato, senza lo stimolo e la presenza dei produttori nazionali di primario. La Montecatini, che produceva alluminio fin dagli anni '30, ha contribuito a creare in Italia una vera e propria scuola di metallurgisti dell'alluminio e l'Istituto sperimentale metalli leggeri ha lavorato e lavora per aiutare i clienti del primario ad adoperare al meglio l'alluminio, per sperimentare nuove leghe e nuovi impieghi.

In tale quadro di considerazioni, le linee strategiche che l'EFIM indica per il riassetto ed un razionale sviluppo del settore si articolano nel modo seguente:

il non ampliamento dell'attuale capacità produttiva di alluminio primario esistente nel Paese con possibile partecipazione, secondo gli indirizzi di internazionalizzazione già validamente sperimentati in diversi settori industriali, a iniziative estere onde consentire all'Italia di disporre di una certa aliquota di metallo di base per l'industria meccanica e in particolare per quella tecnologicamente più avanzata;

sviluppo delle seconde lavorazioni, anche con cooperazioni e iniziative in comune con operatori del settore, onde raggiungere un grado di integrazione a valle dell'alluminio primario di circa il 70 per cento;

sviluppo della produzione di alluminio secondario o rifiuto, importante sia per riutilizzare gli scarti e gli sfridi delle aziende del Gruppo sia per i benefici che ciò arreca sul piano dei consumi energetici.

Tali indicazioni meritano una appropriata valutazione in tempi il più possibile rapidi in modo da arrivare senza ulteriori indugi a concrete proposte e ad interventi decisivi. Da parte nostra riteniamo di dover aggiungere, in coerenza a quanto avemmo occasione di indicare in sede di programmazione generale, alcuni fondamentali criteri e punti di riferimento:

a) va assolutamente evitato un aumento delle quantità attualmente prodotte e sarebbe bene procedere ad una loro riduzione quantitativa con contemporaneo sforzo per il perseguimento di una maggiore efficienza e produttività; nella fase attuale di carenza di energia, di crescente difficoltà negli approvvigionamenti e di costi sempre più elevati, l'impiego di grosse quantità di energia in settori come l'alluminio non risponde a interessi generali e va contenuto. Uno dei punti essenziali per il risparmio di energia deve essere quello di importare beni a forte contenuto energetico e fra questi vi è l'alluminio, che può essere prodotto con vantaggio

di tutti dove vi è abbondanza di energia a costi bassi e difficilmente trasportabile;

b) data l'importanza strategica di questo elemento primario è peraltro opportuno conservare al nostro Paese una capacità autonoma di produzione nazionale. Si tratta di fissare un livello complessivo da mantenere nel tempo con il rispetto delle convenienze derivanti dalle economie di scala. Il quantitativo deve essere cioè indicato tenuto conto particolarmente della efficienza e del rendimento degli impianti;

c) uno sforzo particolare va compiuto — eventualmente in collaborazione con società ed organismi internazionali — per acquisire l'apporto di tecniche, *know-how*, brevetti e metodi di gestione che consentano di far funzionare nel modo più efficiente ed economico gli impianti di produzione di alluminio. Al riguardo — su un piano di vera e chiara imprenditorialità — vanno superate incertezze, ritardi e situazioni di inferiorità del nostro apparato produttivo e commerciale;

d) contemporaneamente vanno avviate intese, anche e soprattutto di carattere imprenditoriale, per garantire al Paese approvvigionamenti di alluminio primario a condizioni preferenziali ed a costi analoghi a quelli degli altri Paesi della Comunità;

e) infine si dovrà impegnare l'EFIM e sostenere le numerose imprese italiane operanti nel settore a sviluppare le lavorazioni secondarie, consolidando una presenza ed una attività della nostra industria, che ha costituito un elemento indiscutibile di affermazione e di successo del nostro Paese.

È essenziale in ogni caso che Governo e Parlamento assumano rapidamente le decisioni necessarie adottando tutte le misure conseguenti. Si rischia altrimenti non solo di aggravare la situazione economica e finanziaria del settore dell'alluminio e di comprometterne le possibili soluzioni; si rischia altresì di appesantire la gestione di tutto il complesso EFIM distraendo risorse dagli altri settori, mettendo in crisi attività oggi in equilibrio e suscettibili di positivo e sano sviluppo.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Non è in sede di approvazione del disegno di legge al nostro esame che si possono assumere le decisioni eccezionali relative al settore dell'alluminio, che dovranno costituire oggetto di provvedimenti separati, ma abbiamo ritenuto farne esplicito

richiamo, in quanto soltanto nella certezza di individuate prospettive di soluzione di questo complesso problema, l'EFIM potrà proseguire la sua opera in modo ordinato e sicuro.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*

TAVOLA A

EFIM - RELAZIONE FRA INVESTIMENTI PREVISTI E FONDI DI DOTAZIONE
(miliardi di lire)

— Investimenti 1981-83 come da programmi EFIM presentati in Parlamento nel dicembre 1980	L. 1.757
di cui:	
— nuove iniziative	L. 1.164
da coprire con circa il 24% di capitale proprio da nuovo fondo di dotazione per lire 280 miliardi;	
— ampliamento e ammodernamento	» 375
da coprire con autofinanziamento e leggi nn. 183 e 675.	
— ristrutturazione e riconversione	» 218
da coprire con ricorso alla legge n. 675 e assegnazioni specifiche di mezzi propri.	

DISEGNO DI LEGGE

TESTO DEL GOVERNO

Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera-EFIM per il triennio 1981-1983

Art. 1.

Per la realizzazione del programma di intervento dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM nel triennio 1981-1983, approvato ai sensi dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, numero 675, è conferita al fondo di dotazione dell'EFIM la somma complessiva di lire 280 miliardi, secondo la seguente ripartizione:

anno 1981, lire 20 miliardi;
anno 1982, lire 160 miliardi;
anno 1983, lire 100 miliardi.

È, altresì, autorizzata una spesa complessiva di lire 55 miliardi, nel triennio 1981-1983, in ragione di lire 35 miliardi per l'anno 1981 e lire 10 miliardi per gli anni 1982 e 1983, per la copertura degli oneri indiretti gravanti a qualsiasi titolo sulla realizzazione del programma pluriennale di cui al comma precedente e che non risultino altrimenti compensati da agevolazioni finanziarie a carico dello Stato, con particolare riferimento alla ristrutturazione dell'Azienda tabacchi italiani - ATI s.p.a. ed alla realizzazione di iniziative sostitutive.

Il Ministro delle partecipazioni statali provvede al conferimento all'EFIM delle somme di cui al comma precedente con propri decreti che fissano la misura e le

DISEGNO DI LEGGE

TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera-EFIM per il triennio 1981-1983 e trasferimento della partecipazione azionaria dell'A.T.I. S.p.a. all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato

Art. 1.

Per la realizzazione del programma di intervento dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera-EFIM, nel triennio 1981-83, approvato ai sensi dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675, è conferita al fondo di dotazione dell'EFIM la somma complessiva di lire 315 miliardi, 50 dei quali destinati al settore alluminio, secondo la seguente ripartizione:

anno 1981, lire 55 miliardi;
anno 1982, lire 160 miliardi;
anno 1983, lire 100 miliardi.

Nell'ambito del conferimento al fondo di dotazione di cui al comma precedente, l'EFIM destinerà 13 miliardi di lire a copertura delle perdite maturate dall'Azienda tabacchi italiani-A.T.I. S.p.A. sino al 31 dicembre 1981 e 22 miliardi di lire al finanziamento dei programmi per la realizzazione di iniziative sostitutive collegate al nuovo assetto dell'A.T.I. S.p.A. disposto dal successivo articolo 2. Tale ultima somma di lire 22 miliardi verrà conferita successivamente all'approvazione da parte del Ministro delle partecipazioni statali dei programmi predisposti dall'EFIM, sentita la Commissione parlamentare di cui all'articolo 13 della legge 12 agosto 1977, n. 675.

Soppresso.

(Segue: *Testo del Governo*)

modalità delle erogazioni, previa valutazione dell'effettiva consistenza degli oneri indiretti documentati dall'EFIM in relazione agli specifici obiettivi da perseguire.

L'EFIM iscrive annualmente all'attivo del proprio conto economico le somme conferite ai sensi del comma che precede.

Per l'anno finanziario 1981, la somma di lire 35 miliardi è iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno medesimo.

Art. 2.

Il Ministro delle partecipazioni statali controlla lo stato di attuazione del programma pluriennale di cui all'articolo 1 e riferisce in Parlamento entro il 30 settembre di ciascun anno, a partire dal 1982.

Qualora il bilancio consolidato dell'EFIM, da presentarsi al Ministero delle partecipazioni statali entro il 30 settembre dell'anno successivo all'esercizio cui si riferisce, evidenzia un risultato di esercizio, al netto delle rivalutazioni dei cespiti patrimoniali e al lordo degli ammortamenti tecnico-economici e degli oneri finanziari netti, inferiore del 20 per cento a quello fissato, in modo analitico e con individuazione delle principali componenti attive e passive, dal programma pluriennale approvato per ciascun anno, l'erogazione dei conferimenti annuali al fondo di dotazione dell'EFIM viene sospesa con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali, previa deliberazione del CIPI adottata su proposta del Ministro delle partecipazioni statali.

Ai fini del disposto del comma precedente verranno dedotti dal conto economico del bilancio consolidato i valori relativi alle società per le quali l'EFIM abbia adottato i provvedimenti di cui al successivo articolo 3.

Il CIPI, su proposta del Ministro delle partecipazioni statali, sentita la Commissione parlamentare di cui all'articolo 13 della leg-

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Soppresso.

Soppresso.

Stralciato.

(Segue: *Testo del Governo*)

ge 12 agosto 1977, n. 675, può deliberare che l'applicazione della norma di cui al secondo comma del presente articolo resti sospesa, per un periodo di tempo determinato, in caso di condizioni congiunturali particolarmente avverse dell'economia nazionale o di un settore specifico di attività dell'EFIM.

Art. 3.

A decorrere da un anno dall'entrata in vigore della presente legge l'EFIM è tenuto a non effettuare, anche attraverso società controllate direttamente o indirettamente, conferimenti di capitale o in conto capitale nei confronti di società finanziarie o comunque a partecipazione diretta i cui bilanci, certificati ai sensi dell'articolo 14 della legge 12 agosto 1977, n. 675, evidenzino rapporti fra il risultato di esercizio, al netto delle rivalutazioni dei cespiti patrimoniali e al lordo degli ammortamenti tecnico-economici e degli oneri finanziari netti, come evidenziato dal conto economico consolidato, e altre voci consolidate di conto patrimoniale e di conto economico — indicati analiticamente con apposito decreto del Ministro delle partecipazioni statali — inferiori a quelli determinati annualmente nel programma pluriennale di cui all'articolo 1.

Ai fini della evidenziazione del rapporto di cui al comma precedente, i valori relativi alle società operative per le quali le rispettive società finanziarie abbiano adottato i provvedimenti di cui all'ultimo comma del presente articolo verranno dedotti dal conto economico consolidato di queste ultime.

Il CIPI, su proposta del Ministro delle partecipazioni statali e sentita la Commissione parlamentare prevista dall'articolo 13 della legge 12 agosto 1977, n. 675, può deliberare che l'applicazione della norma di cui al primo comma resti sospesa per il periodo massimo di un anno, in caso di condizioni congiunturali eccezionalmente avverse dell'economia nazionale o del settore specifico di attività cui la società appartiene.

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Stralciato.

(Segue: *Testo del Governo*)

I conferimenti e le contribuzioni potranno essere ripresi, ove non sia intervenuta la messa in liquidazione delle società interessate, solo quando i risultati di gestione delle società stesse rientrino nei limiti fissati nel programma pluriennale.

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 2.

La partecipazione azionaria dell'A.T.I. S.p.A. detenuta dall'EFIM, è trasferita all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato verso corrispettivo del suo valore determinato secondo le risultanze di bilancio, alla data del giorno precedente il trasferimento azionario, ed approvato, oltre che dai competenti organi statutari, con decreto interministeriale dei Ministri del tesoro, delle finanze e delle partecipazioni statali.

Le azioni dell'A.T.I. S.p.A. sono iscritte ed inventariate dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato in apposito conto patrimoniale ed i relativi dividendi sono riscossi e versati al bilancio di entrata dell'Amministrazione medesima, previa acquisizione del corrispondente bilancio di esercizio debitamente approvato.

L'A.T.I. S.p.A. oltre alle attività costituenti l'attuale oggetto sociale, è autorizzata a svolgere le stesse attività ed altre ad essa collegate da vincolo di strumentalità, accessoria o complementarità, anche attraverso partecipazioni societarie, in Italia ed all'estero.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata a concorrere ad eventuali aumenti di capitale dell'A.T.I. S.p.A. anche mediante apporti di singole attività immobiliari iscritte nei conti patrimoniali ed a conferire, attraverso specifiche convenzioni, attività e servizi di natura industriale e commerciale.

Su designazione del Ministro delle finanze possono essere chiamati a far parte degli organi sociali dell'A.T.I. S.p.A., in rappresentanza dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, funzionari della predetta Amministrazione, da collocare fuori ruo-

(Segue: *Testo del Governo*)

Art. 4.

All'onere di lire 55 miliardi, derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno 1981, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento « Conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

lo ai sensi delle vigenti disposizioni. Restano in vigore le disposizioni dell'articolo 17 della legge 23 dicembre 1956, n. 1417.

Per la riorganizzazione dell'A.T.I. S.p.A. e l'avvio di un programma di ristrutturazione localizzata degli stabilimenti di tale società, è assegnato all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato un finanziamento complessivo di lire 20 miliardi, in ragione di lire 10 miliardi per l'anno 1982 e lire 10 miliardi per l'anno 1983.

Art. 3.

All'onere, rispettivamente, di lire 55 miliardi e lire 170 miliardi, derivante dall'applicazione della presente legge per gli anni 1981 e 1982, si provvede mediante corrispondente riduzione degli stanziamenti iscritti ai capitoli 9001 degli stati di previsione del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi, all'uopo parzialmente utilizzando i rispettivi accantonamenti per « Conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali ».

Identico.